

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Series Minor
XCVI

Egitto e Vicino Oriente antico tra passato e futuro

The Stream of Tradition:
la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni
in Egitto e nel Vicino Oriente antico

a cura di
Simonetta Graziani e Giancarlo Lacerenza



ISMEO



UniorPress

ISSN 1824-6109
ISBN 978-88-6719-217-5



UniorPress
Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli
uniorpress@unior.it



This work is licensed under
a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Tutti i diritti riservati
Prodotto nel mese di ottobre 2022
Tutti gli articoli pubblicati in questo volume sono stati sottoposti al vaglio di due revisori anonimi.

*Le parabole di Gesù fra conservazione
ed elaborazione nei vangeli sinottici e in Tommaso*

DOROTA HARTMAN

1. Trasmissione delle parabole: fedeltà e discontinuità

Sin dagli studi di A. Jülicher, nella ricerca sulle parabole molti studiosi hanno sottolineato la differenza tra le parabole considerate *ipsissima vox* del Gesù storico e quelle rielaborate dagli evangelisti, che tramandano storie già riviste e “addomesticate” dalla tradizione.¹ Ciò ha condotto a tentativi di recupero o, quanto meno, d’identificazione della forma “originale” delle parabole, in cui si è cercato di separare dalle parabole tramandate dagli evangelisti i tratti redazionali, per risalire alla loro forma originaria e testualmente incontaminata, ossia alle parole stesse di Gesù.

Questo tipo di approccio, tendente a trattare tutte le parabole dei sinottici – e anche quelle del vangelo di Tommaso – in maniera unitaria, sottolineandone tratti e temi comuni, presenta però un serio limite nella sottovalutazione delle variabili avvenute già al tempo della loro prima trasmissione orale: risulta quindi problematica l’esistenza di una forma “originale” di questo materiale, come già osservato, fra gli altri, da B.B. Scott.² È probabile, inoltre, che Gesù abbia pronunciato alcune parabole (se non tutte) più volte, presumibilmente introducendo di volta in volta

¹ Jülicher 1899, 1:11; Dodd 1961: 23-24; Jeremias 1967: 24.

² Scott 1989.

delle varianti più o meno consistenti in base ai diversi contesti: quindi la forma specifica di ogni parabola «svaniva all'istante, dopo essere stata pronunciata».³ Per questa ragione, più che di una forma originaria delle parabole, è preferibile parlare di una struttura narrativa originaria, o *ipsissima structura*,⁴ e non postulare una forma già fissata in partenza. Che alla base di ogni parabola sia esistita una struttura più o meno compiuta, è fra l'altro dimostrato dal caso di quelle parabole che hanno assunto sviluppi formali differenziati, tramite tradizioni e trasmissioni diverse.

Le parabole di Gesù sono radicate profondamente nella tradizione ebraica e infatti fanno ampiamente ricorso, come espediente retorico, a immagini, situazioni e *topoi* comuni e tradizionali – una vigna, un banchetto, un conflitto tra fratelli, il confronto fra re e sudditi – utili a suscitare nella mente degli ascoltatori immagini e situazioni già note e familiari. L'uso di queste strutture tradizionali aveva certamente anche un ruolo mnemonico, dal momento che ogni parabola, nel corso del ministero itinerante di Gesù, era pronunciata più volte. Nonostante lo sfondo familiare dei temi evocati, nell'esposizione della parabola si verifica, tuttavia, un frequente quanto inatteso ribaltamento delle aspettative, tramite un finale innatteso, un comportamento inusuale dei protagonisti, o un imprevedibile giudizio di Dio. Per questo la parabola ha spesso una connotazione provocatoria, quando non disturbante, e nonostante la sua impalcatura familiare finisce per risultare nuova.

La natura orale delle parabole rende la ricerca su questo specifico mezzo espressivo particolarmente difficile. A complicare le cose, vi è il fatto che nessuno degli evangelisti aveva assistito personalmente alle varie fasi dell'insegnamento di Gesù e, quindi, per la composizione dei rispettivi vangeli dovettero tutti fare ricorso a fonti di vario tipo. Anche attingendo alle fonti, tuttavia, essi non si limitarono mai al ruolo di semplici compilatori. Il semplice confronto fra le pericopi contenenti lo stesso materiale di base presente nei vangeli sinottici (Marco, Matteo, Luca), dimostra già chiaramente che gli evangelisti, anche se avevano a disposizione una fonte, si concedevano un certo grado di libertà e di creatività riscrivendo il materiale di partenza.⁵

³ Scott 1989: 40.

⁴ Crossan 1980: 18-27; Scott 1989: 18.

⁵ Crossan 1992: 3.

L'analisi delle modifiche redazionali apportate alla tradizione delle parabole di Gesù, dimostra che una certa flessibilità nella loro interpretazione era già possibile al tempo in cui furono redatti i sinottici, e non solo quando si formò l'esegesi patristica. Di fatto, le parabole sono quasi naturalmente soggette a modifiche redazionali, dal momento che loro deliberata oscurità le espone direttamente alle interpretazioni più varie: per cui ogni evangelista ne era già, a suo modo, non solo trasmettitore, ma anche interprete.

2. La pecora smarrita: Luca

Un esempio particolarmente calzante di quanto appena enunciato si può trovare nella parabola della pecora smarrita, appartenente alla cosiddetta "doppia tradizione" e presente, quindi, sia nel vangelo di Luca (15:4-7) che in quello di Matteo (18:12-14). Un'altra versione del breve racconto si trova anche nel non canonico vangelo di Tommaso (107). Alla base di queste tre versioni è stato ipotizzato un nucleo narrativo originario – non necessariamente circolante in forma scritta – cui avrebbero attinto tutti e tre gli autori.⁶ Tuttavia, nonostante questo nucleo in comune, la parabola è stata proposta, e quindi riletta dagli autori dei tre vangeli, in chiave diversa.

Il nucleo narrativo è stato assegnato da molti studiosi alla fonte detta Q, presunta fonte dei *logia* di Gesù.⁷ Va però rilevato che, a parte alcuni elementi comuni (come il numero delle pecore e la manifestazione di gioia del pastore alla fine), in Luca e Matteo la parabola non presenta lo stesso sviluppo, così come diversa ne è l'applicazione; fatto abbastanza singolare, perché le pericopi che in Luca e Matteo provengono dalla fonte Q, presentano di solito un'alta compatibilità.

Non c'è dubbio che la parabola abbia origine in un discorso pronunciato dal Gesù storico, anche se ha poi conosciuto sviluppi diversi.⁸ È anche possibile che Luca non abbia affatto attinto a Q, e che invece abbia tratto la parabola dalla sua fonte speciale, nota come L, contenente principalmente parabole.⁹ In ogni caso, poi-

⁶ Gathercole 2014: 584-588; Grosso 2011: 255.

⁷ Fitzmyer 1985: 1073; Kloppenborg 1988:174; Scott 1989: 406.

⁸ Jeremias 1971: 181; Paffenroth 1997: 49-50.

⁹ Manson 1949: 282-284; Marshall 1978: 600; Paffenroth 1997: 49-50; Hartman 2018: 66-71.

ché solitamente Luca segue le sue fonti in maniera più accurata di Matteo, si ritiene che la parabola così come appare nel testo lucano sia più vicina alla narrazione originaria.

In Luca, la parabola è collocata nel capitolo 15, che ha la particolarità di presentare in sequenza tre brevi parabole – la pecora smarrita, la moneta perduta e il figlio prodigo – collegate sia dal tema del pentimento, la cui espressione lessicale è nel verbo *μετανοέω* (Lc 15:7, 10, 18), sia dalla manifestazione di gioia finale, per aver ritrovato qualcosa che si era perduto.

Per quanto queste tre parabole siano state tratte da una fonte presumibilmente – anche se non necessariamente – comune, esse sono state rielaborate in modo abbastanza ingegnoso da Luca, il quale le ha inserite nel contesto della controversia fra Gesù e i farisei a proposito della comunione di mensa con i peccatori. La prima parabola inizia con la domanda *τίς ἄνθρωπος ἐξ ὑμῶν* (Lc 15:4), «chi di noi...?». Gesù si rivolge così direttamente al pubblico, che viene subito coinvolto nella situazione che sta per essere raccontata. Chi fra noi, si chiede dunque, lascerebbe l'intero gregge incustodito per cercare una sola pecora perduta? L'impatto della parabola è già nella sottolineatura di un comportamento inusuale, perché imprudente e antieconomico, da parte del pastore, che mette a rischio l'intero gregge per recuperare un singolo animale. Si premette infatti che il protagonista ha cento pecore, ma ne «perde» (*ἀπολέσας*, Lc 15:4) una. Il verbo *ἀπόλλυμι* è già impiegato nella LXX per 'distuggere, far perire, perdere', ed è spesso associato ai peccatori, ossia alle anime "perse": l'uso di questo specifico verbo, pertanto, già suggerisce che la parabola si riferisce ai "persi", i peccatori, poi ritrovati.¹⁰ Il testo precisa, inoltre, che le pecore si trovavano nel deserto (*ἐν τῇ ἐρήμῳ*, Lc 15:4), riferimento che presupporrebbe un contesto giudaico collegabile – secondo M. Black – a una *Vorlage* aramaica,¹¹ sebbene non si possa escludere che il dettaglio abbia una matrice letteraria, ad esempio come eco di 1Sam 17:28.¹²

¹⁰ Lust *et al.* 2003: 71. Il verbo *ἀπόλλυμι* è più forte del corrispettivo *πλανᾶω* che si trova nella versione di Matteo, e potrebbe non derivare dalla fonte ma essere stato scelto da Luca per collegare tutte e tre le parabole del capitolo 15. Si veda Forbes 2000: 115.

¹¹ Black 1967: 133.

¹² Fitzmyer 1985: 1076.

In una parabola rivolta ai farisei, il fatto che il protagonista sia un pastore è un secondo elemento destabilizzante.¹³ I pastori erano una categoria socialmente disprezzata e spesso considerata con fastidio, per l'abitudine di far circolare le greggi sui terreni altrui.¹⁴

La scelta di soggetti emarginati come protagonisti non è rara in Luca, comunque il pubblico di riferimento nella parabola prelucana era probabilmente diverso da quello presupposto nella narrazione di Luca. Ai mondi dell'esclusione e della marginalità appartengono però anche i protagonisti delle due parabole immediatamente successive: la povera donna che perde la moneta e il figlio prodigo (che in effetti è "perduto"); quest'ultimo sì, originariamente, di posizione sociale elevata, ma che poi si riduce a fare il guardiano dei porci. Il contrasto fra personaggi marginali e il loro comportamento posto come esempio di condotta, contribuisce ad aumentare l'effetto di sorpresa.

L'uso di figure quali il pastore e il suo gregge collega ovviamente la storia alla ben nota metafora di Dio "pastore" di Israele,¹⁵ ma anche a quei casi in cui, nella Scrittura, Dio appare come custode e rifugio di Israele che si è smarrito: cf. Sal 90(89), 121(120), etc. Ciò nonostante, nella letteratura giudaica non mancano le connotazioni negative legate al pastore, non senza aver poi causato frizioni nell'attribuzione della metafora alla figura divina.¹⁶

Essere stati cattivi "pastori di Israele" è il duro rimprovero trasmesso da Dio a Ezechiele (cap. 34), passo indicato anche come modello della nostra parabola,¹⁷ sebbene l'influsso di Ez 34, percepibile in Matteo, non sia altrettanto evidente nella parabola lucana. Il testo di Ezechiele è comunque vincolato a una prospettiva di riscatto escatologica o messianica appartenente a un contesto specifico, ben distante dall'obiettivo della parabola, in cui la figura del pastore appare ambigua (infatti abbandona tutte le pecore per cercare una) e non è neanche al centro della storia,

¹³ Forbes 2000: 115.

¹⁴ Jeremias 1967:159; Bailey 1983: 147. Questa immagine del pastore viene però dalla letteratura rabbinica (mQidd. 4.14; B. Qam 10:9 cf. Danby 347).

¹⁵ Si pensi a Sal 23(22):1 (κύριος ποιμαίνει με, «il Signore è mio pastore»); Ger 50:10 (καὶ ἀποκαταστήσω τὸν Ἰσραὴλ εἰς τὴν νομὴν αὐτοῦ, «riconduro Israele al suo pascolo»); etc.

¹⁶ Scott 1989: 414; con riferimento a *Midrash Tehillim* 23:1-2, con esegesi di R. Yose bar Hanina basata su Sal 119:100.

¹⁷ Derrett 1979.

incentrata sulla dinamica della condivisione della gioia (*χαρά*) per la conversione (*μετάνοια*, Lc 15:7) e non sul significato o sulle qualità dei singoli personaggi. Il tema del ravvedimento, tra i preferiti di Luca, unisce tutte le parabole peculiari del terzo vangelo.¹⁸ Dunque il modello veterotestamentario non è rilevante, in questo caso, per Luca.

Alla fine della parabola Luca introduce, inoltre, un'immagine del tutto assente nella versione di Matteo: il pastore che prende la pecora ritrovata sulle spalle e ne gioisce (*καὶ εὐρῶν ἐπιτίθησιν ἐπὶ τοὺς ὤμους αὐτοῦ χάρων*, Lc 15:5). L'animale tenuto in braccio o sulle spalle, segno visibile di possesso, ma anche di protezione e di affetto,¹⁹ riprende il tema del crioforo, molto diffuso nell'arte antica.²⁰ Se questa immagine era già nel racconto originale, sembra difficile che Matteo e Tommaso l'avrebbero eliminata: essa è stata, quindi, inserita da Luca, forse per rendere meno prosaica l'immagine del pastore, idealizzandola: del resto Luca, probabilmente attivo in una grande città ellenistica, della vita rurale forse non aveva un'idea molto precisa.²¹ Un altro intervento lucano assente nella versione di Matteo – ma secondario nella dinamica della parabola originale – si trova al punto in cui il pastore, tornato a casa, invita amici e vicini per festeggiare il ritrovamento (Lc 15:6). Questa chiusura, irrealistica, tradisce la visione “urbana” di Luca, che poco prima aveva collocato l'azione «nel deserto».²²

3. La versione di Matteo

In Mt 18:12-14 la parabola si allontana ulteriormente dall'immagine del pastore reale e assume una connotazione interamente metaforica, in cui la figura del pastore è solo quella trasmessa dalle Scritture.

¹⁸ Parrott 1991: 508-511; Hartman 2018: 178-180.

¹⁹ Cf. Is 40:11: *ὡς ποιμὴν ποιμανεῖ τὸ ποίμνιον αὐτοῦ καὶ τῷ βραχίονι αὐτοῦ συναΐξει ἄρνας καὶ ἐν γαστρὶ ἐχούσας παρακαλέσει* («Come un pastore pascolerà il suo gregge, in braccio ne raccoglierà gli agnelli, li porterà sul petto, sul torace li conforterà»). La parte finale nel TM suona un po' diversamente e sembra corrotta.

²⁰ Jeremias 1967:160.

²¹ Kloppenborg - Callon 2010: 255.

²² Id.: 249.

La parabola è posta in una cornice completamente differente da quella lucana: non serve infatti come argomento in una controversia, ma trova impiego all'interno del cosiddetto "discorso ecclesiastico" di Mt 18:1-35, un insieme di istruzioni, esempi e ammonimenti pronunciati da Gesù a Cafarnao. La storia ha anche uno scopo completamente diverso: nell'ottica di Matteo, serve infatti come esortazione ai capi delle comunità cristiane perché si prendano cura del loro "gregge": evidente elaborazione della parabola, più recente e appartenente a uno strato della tradizione legato alla chiesa.²³ In Matteo la parabola serve dunque da istruzione su come trattare, all'interno della comunità cristiana, coloro che se ne sono allontanati. Tutto il cap. 18 riguarda i membri "fragili" della comunità, e come dovrebbero essere trattati: secondo Matteo, i capi devono prendersi cura degli più deboli, o *lapsi* (18:10, 12-14, 15-18).

La parabola implica anche una chiara metafora di Gesù pastore d'Israele, presente anche altrove in Matteo, dove Gesù è sin dall'inizio indicato come «capo che pascolerà il mio popolo, Israele» (Mt 2:6). Non a caso Matteo sostituisce il verbo ἀπόλλυμι – (ἀπολωλός, 'perdere'), probabilmente presente nella fonte – con πλανάω, 'smarrire, allontanarsi', ma anche 'essere ingannati', predicato che nel suo vangelo egli usa in collegamento con i falsi profeti (Mt 24:11) sottolineando quindi che la pecora si era allontanata da sola, forse perché ingannata, così come il peccatore si allontana dalla comunità. Diversa è anche l'ambientazione: se nella parabola lucana le pecore si trovano «nel deserto» (ἐν τῇ ἐρήμῳ, Lc 15:4), in Matteo appaiono «sui monti» (ἐπὶ τὰ ὄρη, Mt 18:12). Matteo ha qui sicuramente pensato a Ez 34:1-24, dove Dio è presentato come pastore che cerca e riporta le pecore smarrite che vagano per monti e alture (καὶ διεσπάρη μου τὰ πρόβατα ἐν παντὶ ὄρει, Ez 34:6). Ancora a un piano simbolico ci riporta il modo in cui Matteo inizia la parabola:

Τί ὑμῖν δοκεῖ; ἐὰν γένηται τι ἀνθρώπῳ ἑκατὸν πρόβατα καὶ πλανηθῇ ἓν ἐξ αὐτῶν

Che ne dite? Se un uomo ha cento pecore e una di esse si allontana ... (Mt 18:12).

²³ Jeremias 1967: 44-45, secondo cui è la parabola lucana ad aver conservato le caratteristiche originali della storia.

Gesù non si rivolge a persone che potevano essere effettivamente proprietari di pecore, e che potevano immedesimarsi con il protagonista della parabola, come nella fonte che seguiva fedelmente Luca:

τίς ἀνθρώπος ἐξ ὑμῶν ἔχων ἑκατὸν πρόβατα καὶ ἀπολέσας ἐξ αὐτῶν ἓν

Chi *di voi*, se possiede cento pecore e ne perde una ... (Lc 15:4).

Matteo mostra subito che la situazione descritta è puramente metaforica, e si percepisce la distanza dalla parabola effettivamente pronunciata da Gesù.

4. Tommaso

La terza e ultima versione della parabola si trova nel vangelo apocrifo di Tommaso (107). La sua forma testuale rappresenterebbe, secondo alcuni, lo stadio più remoto della narrazione,²⁴ ma ciò appare discutibile. In Tommaso non troviamo una semplice narrazione, con ambientazione e personaggi, ma una similitudine sul Regno, paragonato a cento pecore, una delle quali si smarrisce. Altra differenza è anche nel fatto che il pastore si mette alla ricerca della pecora apparentemente solo perché era la più grande e, per questo, la sua preferita: preferenza esplicitamente dichiarata dal pastore, direttamente alla pecora. In Tommaso l'accento viene dunque posto sul fatto che la perdita subita è di grande valore, mentre in Luca e Matteo la pecora non presenta alcun valore particolare, essendo una fra tante, anche se viene cercata con estremo zelo.²⁵

Alcuni hanno proposto di leggere questa versione della parabola in un contesto esclusivamente giudaico, sempre sul modello di Ez 34:16.²⁶ Secondo Petersen, la pecora rappresenta-

²⁴ Petersen 1981:128-147.

²⁵ Va anche detto che, secondo alcuni, in Tommaso il dettaglio dell'importanza e della grandezza della pecora sarebbe uno sviluppo gnostico della parabola, e non riflettere la sua versione originaria: Grant - Freedman 1960: 181. Che la parabola in Tommaso sia indipendente dai sinottici, è sostenuto fra gli altri da Petersen 1981; Patterson 1993:71.

²⁶ Quispel 1981: 233. Petersen 1981: 128-135 invece sostiene ovviamente che la parabola non è gnostica, ma addirittura più primitiva di quella nei sinottici.

rebbe Israele, popolo più amato fra le nazioni, e la parabola di Tommaso sarebbe anteriore a quella in Luca e in Matteo. Le conclusioni di questo studioso si basano però su confronti con la letteratura rabbinica e, com'è già stato notato, la parabola di Tommaso non tocca nessuno dei temi consueti nella tradizione di Gesù.²⁷

5. Conclusioni

Il modo diverso in cui i tre vangeli qui considerati si sono rapportati alle rispettive fonti, mostra chiaramente come, in tutti e tre i casi – anche se resta in dubbio Tommaso – l'atteggiamento nei confronti dei *logia* di Gesù non sia stato, nel caso delle parabole, di riproposizione acritica e passiva dei temi e delle espressioni presenti nelle fonti. Al contrario, gli autori dei vangeli di Luca, Matteo e Tommaso hanno avuto un approccio piuttosto libero al materiale di partenza che, provenendo da un «santo di Dio»,²⁸ in altri contesti e momenti sarebbe stato preservato e trasmesso con criteri diversi. Ciò che dunque delle parabole viene effettivamente – anche se non regolarmente – trasmesso abbastanza fedelmente dagli evangelisti, non sono tanto le parole, ma le strutture e gli elementi portanti di questi racconti esemplari, provenienti da discorsi del Gesù storico e il cui contesto originario era nel frattempo andato perduto. Ciò spiega modifiche e integrazioni, nonché la varietà delle interpretazioni, o la scelta della cornice: elementi dovuti non tanto a esigenze narrative, ma soprattutto a istanze esegetiche.

Anche se il nucleo verbale delle parabole rimane abbastanza stabile, e le modifiche sono state apparentemente minime, poche

Anche Scott 1989: 407 non crede che sia gnostica, sebbene non creda che sia più primitiva di quella nei sinottici.

²⁷ Petersen 1981: 128-135; Scott 1989: 409.

²⁸ Sulla connotazione di sacralità o di santità della figura di Gesù, già nei vangeli, indicata subito in Luca (si veda l'annuncio di Gabriele a Maria: «perciò colui che nascerà sarà chiamato santo e figlio di Dio», διὸ καὶ τὸ γεννώμενον ἅγιον κληθήσεται υἱὸς θεοῦ, Lc 1:35); nonché Mc 1:24 (esclamazione dell'indemoniato nella sinagoga di Cafarnao: «Io so chi tu sei: il santo di Dio!», οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ) e il passo degli Atti – quindi sempre materiale lucano – in cui Pietro esclama ai Giudei: «voi avete rinnegato il santo e il giusto!» (ὤμεις δὲ τὸν ἅγιον καὶ δίκαιον ἠρνήσασθε, At 3:14).

variazioni possono mutare completamente il valore semantico del racconto, permettendo d'inserirlo nella prospettiva dei singoli autori. Ogni evangelista vedeva la parabola attraverso una prospettiva diversa e ne faceva uso non solo in base allo sfondo sociale e culturale in cui viveva, ma soprattutto sulle necessità della comunità cui era destinato il suo vangelo.

Bibliografia

Bailey, Kenneth E.

1983 *Poet and Peasant and Through Peasant Eyes: A Literary-Cultural Approach to the Parables of Luke*, Grand Rapids MI: Eerdmans (rist. di Id., *Poet and Peasant: A Literary-Cultural Approach to the Parables of Luke*, 1976).

Black, Matthew

1967 *An Aramaic Approach to the Gospels and Acts*, Oxford: Clarendon Press.

Crossan, John D.

1973 *In Parables: The Challenge of the Historical Jesus*, Sonoma, CA: Polebridge Press.

1980 *Cliffs of Fall: Paradox and Polyvalence in the Parables of Jesus*, New York: Seabury.

Derrett, J. Duncan M.

1979 "Fresh Light on the Lost Sheep and the Lost Coin". *New Testament Studies* 26: 36-60.

Dodd, Charles H.

1935 *The Parables of the Kingdom*, Glasgow: Collins (rist. 1961).

Fitzmyer, Joseph A.

1985 *The Gospel According to Luke X-XXIV: A New Translation with Introduction and Commentary*, New Haven - London: Yale University Press.

Forbes, Greg W.

2000 *The God of Old: The Role of Lukan Parables in the Purpose of Luke's Gospel*, Sheffield: Sheffield Academic Press.

Gathercole, Simon J.

2014 *The Gospel of Thomas: Introduction and Commentary*, Leiden - Boston: Brill.

- Grant, Robert M. - Freedman, David N.
1960 *The Secret Sayings of Jesus*, New York: Doubleday.
- Grosso, Matteo
2011 *Vangelo secondo Tommaso. Introduzione, traduzione e commento*, Roma: Carocci.
- Hartman, Dorota
2018 *Le Parabole della fonte L. Studio sulle parabole peculiari del vangelo di Luca*, Napoli: UniorPress.
- Jeremias, Joachim
1967 *Le Parabole di Gesù*, Paideia: Brescia (ed. or. *Die Gleichnisse Jesu*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1965).
- Jülicher, Adolf
1899 *Die Gleichnisreden Jesu*, 2 voll., Tübingen: Mohr².
- Lust, Johan - Eynikel, Eric - Hauspie, Karin
2003 *Greek English Lexicon of the Septuagint: Revised Edition*, Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft.
- Kloppenborg, John S.
1988 *Q Parallels: Synopsis, Critical Notes, and Concordance*, Sonoma, CA: Polebridge.
- Kloppenborg, John S. - Callon, Callie
2010 "The Parable of the Shepherd and the Transformation of the Pastoral Discourse". *Early Christianity* 1: 218-260.
- Marshall, Ian H.
1978 *The Gospel of Luke: A Commentary on the Greek Text*, Exeter: Paternoster Press.
- Paffenroth, Kim
1997 *The Story of Jesus According to L*, Sheffield: Sheffield Academic Press.
- Parrott, Douglas M.
1991 "The Dishonest Steward (Luke 16:1-8a) and Luke's Special Parable Collection". *New Testament Studies* 37: 499-515.
- Patterson, Stephen J.
1993 *The Gospel of Thomas and Jesus*, Sonoma CA: Polebridge Press.
- Petersen, William L. "The Parable of the Lost Sheep in the Gospel of Thomas and the Synoptics" *Novum Testamentum* 23: 128-147.

Quispel, Gilles

1981 "The Gospel of Thomas Revisited", In: Bernard Barc (a c.), *Colloque international sur les textes de Nag Hammadi*. Quebec City: Presses de L'Université Laval: 218-266.

Scott, Bernard B.

1989 *Hear Then the Parable: A Commentary on the Parables of Jesus*, Minneapolis: Fortress Press.